

quei partiti che presentarono numerosi progetti per privare il potere regio delle prerogative che costituiscono le più fulgide gemme della sua corona, da quei partiti che volevano portare così grave squarcio alla costituzione da privare il Re della facoltà di incaricare un uomo di sua fiducia della formazione dei Ministeri, introducendo nel nostro diritto pubblico il sistema dei veti od anatemi, fulminati da un invisibile segretario politico; da quei partiti, infine, pseudo-democratici, che, saldando insieme popolari e socialisti, si resero principali responsabili di quel periodo di anarchia, durante il quale l'Italia vide in pericolo tutto il suo avvenire.

Noi nella costituzione siamo pienamente entrati quando per l'alto senno di un sovrano, un ciclo rivoluzionario si chiudeva rapidamente per aprire un'orizzonte di pace e di concordia.

Se tale pace non è completata, di ciò senza dubbio hanno colpa le opposizioni, le quali non sanno adattarsi a mettere in armonia i loro diritti intangibili di minoranze con quelli non meno sacri ed intangibili delle maggioranze.

Quanto alle libertà, nessuno si accorge che in Italia siano in qualsiasi modo menomate. La stampa svolge la sua azione di critica e talvolta di denigrazione in mala fede contro il Governo fascista, mentre la tribuna parlamentare si presta a tutte le esercitazioni dialettiche delle svariate opposizioni. Tutti dobbiamo imporre dei limiti e tendere a che i contrasti politici non abbandonino mai un tono di cortesia e di civiltà. Ma la libertà di impedire con cavilli curialeschi e con appelli nominali il funzionamento del Parlamento, la libertà di organizzare scioperi di servizi pubblici e conflitti sociali, la libertà di offendere tutto ciò che è sacro al cuore degli italiani, deve intendersi definitivamente tramontata.

Un grande scrittore, il Palma, paragonava la libertà ad una grande cascata di acqua che, abbandonata a sè stessa, inonda e distrugge; frenata ed arginata, feconda la terra e crea l'energia.

Il Paese, non ci illudiamo, desidera una libertà che sia contenuta nell'ordine e nella legge.

Questo tema, però, molto suggestivo ha dato all'onorevole Gronchi l'occasione per prendere molti granchi. (*ilarità*).

È, quindi, necessario che io faccia qualche cenno della attività, specie parlamentare, del partito popolare. Il partito popolare ha, come suol dirsi, un peccato originale. La

data della sua nascita è tutta un'accusa contro di lui: esso nacque nel 1919. Nacque dal connubio di due strani fattori. La madre fu la proporzionale di infausta memoria; il padre, che quella proporzionale fecondò, fu l'onorevole Nitti che fece le elezioni del 1919.

Da simile incrocio non poteva venire alla luce che un essere contro natura (*Ilarità*). Vero è ch'è allora ci fu qualche innocuo scambio di pugni tra popolari e socialisti, pugni nei quali, ora, i popolari chiedono delle medaglie al valore, come se si trattasse di ferite riportate in guerra; ma è vero anche che tali pugilati avevano una sola causa ed era questa: che i due partiti si facevano una concorrenza sleale in fatto di demagogia. Erano come i proprietari di due negozi di pizzercheria, che si scambiavano delle contumelie perchè l'uno credeva che l'altro gli togliesse l'avventore.

Ad un certo punto compresero che ai pugni eran da preferire gli abbracci e, delle due botteghe facendone una sola, fraternizzarono nel modo più completo. Ieri l'onorevole Gronchi si volgeva verso l'estrema sinistra, vinta, divisa, in dissoluzione cogli stessi occhi casti, coi quali Sant'Antonio guardava la donna nuda. In tempi non lontani quella donna nuda egli l'aveva frequentemente pizzicata.

L'onorevole Gronchi ha fatto un accenno molto infelice all'onorevole Salandra, per la cui dottrina, per la cui vita intemerata, pel cui patriottismo tutti gli italiani hanno sentimenti di profondo rispetto. L'accenno mi ha ravvivato nella mente un ricordo; il ricordo del giorno in cui i più scalmanati tra socialisti e popolari si scagliarono da opposte parti per aggredire materialmente l'onorevole Salandra.

*Voci a sinistra* Non è vero!

ABISSO. Il partito popolare ad un certo punto si accorse di questa sua privilegiata situazione: esso era minoranza, ma era tal minoranza che senza di esso la maggioranza non poteva governare. Ed allora si avvale di questa tattica, che non era di ricatto, io non uso parole irriverenti, ma di continua intimidazione: o mi date quello che io chiedo, od io non faccio funzionare nè governo nè parlamento. Fu così il Partito popolare la causa di maggiore perturbamento di quel periodo oscuro della nostra vita pubblica, che va dal 1919 al 1922.

Esso, disse una volta il deputato Mussolini, era simile al topo cui piaceva grattare nel formaggio: e grattò... fino a quando non